

MARIA MARCELLO, UN DIVORZIO DI FINE SETTECENTO

di *Vania Santon*

Piero Marcello, figlio di Piero procuratore di San Marco, del ramo di San Polo, presentò nel maggio del 1784 un memoriale al Consiglio dei Dieci chiedendo giustizia per la figlia Maria.

Nel documento, il nobile Marcello denunciava il «detestabile trattenimento»¹ compiuto da tre uomini sulla sua terzogenita, nel corso di un soggiorno a Chioggia durato tre giorni. I tre accusati, ossia il «nobiluomo» Andrea da Mosto *quondam* Giacomo, un funzionario dell'amministrazione marciana di nome Francesco Bragadin e il servo della Marcello, Andrea Zanetti - secondo la versione del padre - avrebbero condotto la giovane a Chioggia, abusando di lei, spogliandola del denaro che teneva con sé e di alcuni effetti personali, per riaccompagnarla infine a Venezia con gli abiti sdruciti e alquanto sofferente. L'afflitto padre denunciava anche il rapimento di un nipotino maschio, un neonato di circa quaranta giorni, prelevato dall'abitazione della figlia mentre questa si trovava a Chioggia. Il padre concludeva la denuncia con

¹ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASV), *Consiglio dei Dieci, Processi delegati, Dogado*, b. 36.

un'accorata richiesta di condanna per i tre uomini che avevano approfittato della figlia e con la supplica di rintracciare il bambino che l'avrebbe aiutata a ritrovare la serenità.

Il Consiglio dei Dieci, massimo organo giudiziario di Venezia, avviò subito un'indagine, secondo la procedura del rito inquisitorio. La macchina della giustizia si mise in moto immediatamente con l'escussione di una trentina di testimoni: questi erano conoscenti, vicini di casa e servi della famiglia Marcello; infine, vennero interrogati anche gli osti chioggiotti presso i quali la nobildonna veneziana aveva pernottato con i tre accompagnatori. Tutti i testi riconobbero l'intimità del rapporto che da tempo legava la giovane Marcello ai tre uomini, mentre i locandieri di Chioggia puntualizzarono le manifeste effusioni scambiate pubblicamente tra la nobildonna e i suoi corteggiatori. La stessa Marcello, «costituita» il 31 ottobre 1784, supplicò il tribunale affinché «di miei offensori non vadino soggetti a castighi, ma che venghi su di essi usata tutta la clemenza»².

Dopo il *costituto* della nobildonna, il processo fu presumibilmente interrotto - oppure il fascicolo processuale non riporta l'intera documentazione - fino all'agosto del 1790, quando vennero interrogati gli imputati, ai quali fu intimato di produrre le autodifese. Solamente il Da Mosto ed il Bragadin presentarono un'arringa difensiva³, costruita elegantemente su capi-

² *Ibidem*.

³ Il servo Zanetti si rese irreperibile alle forze dell'ordine subito dopo il rientro da Chioggia. Come era previsto dalle leggi della Serenissima nei confronti dei *rei* contumaci, il tribunale proclamò lo Zanetti dandogli la possibilità di presentarsi innanzi alla giustizia per riaprire il processo a suo carico. Disattendendo il proclama, lo Zanetti venne condannato al bando il 7 settembre 1790. *Ibidem*.

toli e con l'indicazione dei testimoni che avrebbero avvalorato la loro discolpa. I due accusati dimostrarono la propria innocenza sottolineando la spontanea volontà della donna nel seguirli a Chioggia. Il 7 settembre 1790, i due imputati vennero assolti.

Piero Marcello, morto due mesi prima della fine del processo, non ottenne la punizione per le «ree direzioni di tanti colpevoli» che aveva implorato sei anni prima e, anzi, venne anche smentito circa l'accusa di rapimento del nipotino, avvenuto durante i tre giorni di permanenza della madre a Chioggia.

Dall'interrogatorio della serva della Marcello, Caterina Contarini, si evince che il neonato era stato portato via dal padre, Nicolò Corner di Andrea Giulio, ramo di S. Maurizio, perché questi non sopportava più di «veder il bambino così abbandonato interamente e mancante del necessario»⁴. Non si era dunque trattato di un rapimento per denaro o altri scopi: il padre aveva deciso di sottrarlo nella convinzione che la donna trascurasse il piccolo.

Il nome di Maria Marcello non è di certo sconosciuto nella storiografia veneziana⁵. Nacque nel 1757 dal matrimonio tra Piero di Piero Marcello e Rosa Ottaviani, una donna che non apparteneva all'*élite* aristocratica di cui faceva invece parte il padre dello sposo, membro di un prestigioso casato e procuratore di San Marco⁶. Oltre ad un matrimonio sgradito al padre, il figlio Piero aveva condotto in gioventù una vita dissoluta, tanto da meritare nel 1750 un'ammonizione da

⁴ *Ibidem*.

⁵ V. Hunecke, *Il patriziato veneziano alla fine della Repubblica. 1646 – 1797, demografia, famiglia, ménage*, Roma, Jouvence, 1997, pp. 158; 270; 319. L. De Biase, *Amore di Stato*, Palermo, Sellerio, 1992, pp. 69 – 75.

⁶ Hunecke, *Il patriziato veneziano*, cit., p. 270.

parte degli Inquisitori di Stato per aver accompagnato nella casa paterna delle «donne inhoneste». Cinque anni più tardi ricevette dallo stesso tribunale una seconda convocazione per i suoi comportamenti scorretti ed immorali, infine nel 1757 venne condannato ai Piombi per qualche mese⁷.

Nel frattempo gli nacquero tre figli: Chiara, Pietro e Maria, la più giovane. Nel 1776, mentre si trovava a passeggio per Venezia con la sorella Chiara, sposata a Pietro Mocenigo del ramo di San Samuele, Maria venne notata dal nobiluomo Vettore *quondam* Giacomo Correr del ramo di San Giovanni Decollato. Il giovane, conoscente di Pietro Mocenigo e di Giacomo Casanova, *habitué* presso la dimora di Pietro Marcello a San Gimignano⁸, riuscì ad introdursi in casa Marcello e a stipulare velocemente il contratto nuziale con il padre di Maria⁹. La cerimonia ebbe luogo il 9 agosto del 1776 ma l'unione coniugale non era destinata a durare a lungo: la Marcello lamentava l'incompatibilità fisica con il marito, i continui litigi e le costanti minacce di percosse che riceveva dal Correr. Nel 1777 la giovane chiese la separazione dal consorte per «sevizie [e] molesta coabitazione». Dal fascicolo processuale relativo alla causa di separazione si apprende che il matrimonio

⁷ ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 534.

⁸ G. Casanova, *Memorie scritte da me medesimo*, Garzanti, Milano, 1998, p. 5.

⁹ Nel processo relativo all'annullamento del matrimonio Correr – Marcello, Piero Marcello venne interrogato dal magistrato competente circa le ragioni che lo spinsero a stipulare in fretta il contratto matrimoniale con il Correr, per conto di sua figlia. Il nobile veneziano sostenne di aver accelerato le pratiche per timore di qualche scandalo (Maria ricambiava infatti le attenzioni di un certo conte Proli che non era originario di Venezia) ed anche Pietro Mocenigo – amico del Correr – aveva indirizzato il suocero verso quel giovane di San Giovanni Decollato. Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, *Sezione antica, filzae causarum*, b. 153.

non fu nemmeno un affare dal punto di vista economico se Maria deplorava l'insufficienza di denaro dello sposo e le condizioni di vita precarie cui era sottoposta. Dalle carte processuali non emerge chiaramente la situazione patrimoniale del Correr, anche se le testimonianze rilasciate da alcuni servitori della coppia rivelarono che la famiglia Correr aveva appreso con «disgusto» l'annuncio delle nozze e non era pertanto disposta ad aiutare finanziariamente il figlio¹⁰. Circa gli accordi nuziali che avevano preceduto la celebrazione del matrimonio, è stato possibile risalire alla stipula della dote, versata da Piero Marcello al genero e corrispondente a 12.000 ducati¹¹.

La Marcello ottenne la separazione nel maggio del 1777, dopodiché avanzò anche la richiesta di nullità del matrimonio, per «difetto di libero e legittimo consenso», che ottenne nel 1778¹². Nonostante la presenza del marito le risultasse intollerabile, Maria Marcello riuscì a dare al mondo una figlia: Marianna Foscarina, condotta sin da piccola nel convento di San Mattio a Murano.

Vettore Correr convolò nuovamente a nozze nel 1783 con Augusta Wijne di Guglielmo dalla quale divorziò agli inizi degli anni Novanta¹³.

La Marcello, poco più che ventenne, si trovò dunque sola dopo la ribellione alla volontà paterna e la rottura del legame nuziale con il marito. Fissata la propria dimora in poche stanze in calle dello Squero, a San Moisè, ebbe ben presto modo di legarsi affettiva-

¹⁰ *Ivi*, b. 152.

¹¹ ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 1042.

¹² Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, *Sezione antica, filzae causarum*, b. 153.

¹³ ASV, *Capì Consiglio dei Dieci, divorzi*, b. 3.

mente ad altri uomini. Poté così conoscere Carlo Antonio di Antonio Donà delle Fondamenta Nuove, dalla cui relazione nacque il 16 giugno 1779 Antonia Eleonora Maria. La neonata venne allontanata dalla madre per volontà della nonna paterna, la nobildonna Eleonora Gambarà Donà, che la affidò alle cure di un sacerdote di sua conoscenza¹⁴. In seguito la bambina venne condotta nel monastero dei santi Marco e Andrea di Murano. Carlo Antonio Donà, un nobile di fortune medie¹⁵, non sposò la Marcello, dalla quale anzi prese le distanze subito dopo la nascita della figliuola. Nonostante fosse noto per lo stile di vita gaudente e la passione per il gioco, probabilmente era destinato dalla famiglia alla carriera politica e non al matrimonio, tanto da aver ricevuto l'incarico al non semplice reggimento di Luogotenente della Patria del Friuli a Udine¹⁶.

Il Donà non fu l'unico amante della Marcello: la donna ebbe una relazione anche con il nobile veneziano Nicolò di Alvise Foscarini. Questi era conoscente di Piero Marcello e si offrì di aiutare finanziariamente

¹⁴ *Ivi*, *Inquisitori di Stato*, b. 1042. La nascita di Antonia Eleonora Maria rappresentò in realtà una vicenda più complicata. Le fonti d'archivio ci rivelano il tentativo ordito da Maria Marcello – o da qualcuno che per essa agiva – di attribuire la paternità della bambina a Vettore Correr. I due registri battesimali della parrocchia di San Giuliano manifestano un'evidente discordanza: nel registro battesimale tenuto dal sagrestano e detto «squarzo» la paternità venne attribuita al Donà, mentre il registro «maestro» - compilato dal parroco - indicava il Correr come padre di Antonia Eleonora Maria. Probabilmente il sacerdote non voleva rendere pubblica la nascita illegittima della bambina che, infatti, fu concepita prima della sentenza di annullamento del matrimonio della Marcello. ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 1042 e *Avogaria di Comun, Miscellanea Civile*, b. 246.

¹⁵ Hunecke, *Il patriziato veneziano*, cit., p. 462.

¹⁶ ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 100.

Maria in seguito all'annullamento del matrimonio con il Correr, in cambio però di favori sessuali¹⁷. La giovane nobildonna si legò anche un altro rampollo del patriziato veneziano, ossia Nicolò Corner di S. Maurizio da cui ebbe un terzo figlio, Andrea Giulio, nato il 9 luglio 1784. Neanche in questo caso la nobildonna riuscì a convolare a nozze: il Corner, appartenente all'alta nobiltà veneziana, fu infatti destinato ad un importante matrimonio con Marina Pisani, figlia di un procuratore di San Marco e nipote del doge Alvise Pisani¹⁸.

Maria Marcello non sposò dunque nessuno dei suoi corteggiatori e Carlo Antonio Donà rifiutò persino il riconoscimento della figlia¹⁹, tuttavia la nobildonna ottenne tre contratti vantaggiosi che le permisero di vivere nell'agio. Tra la primavera del 1782 e l'inverno del 1783, gli amanti stilarono infatti tre documenti nei quali si impegnavano a pagare una certa somma annua di zecchini d'oro (per un totale di 640 zecchini d'oro veneti) fino a che la Marcello non si fosse risposata o non avesse percepito un'ingente somma di denaro come, ad esempio, la riscossione di un'eredità. L'atto non lasciava spazio ad ulteriori motivazioni se non il «sentimento di nobile amicizia e stima» che aveva spinto ciascun amante alla stesura del contratto²⁰.

Nel 1790 morì il padre di Maria: Piero Marcello, rimasto vedovo, si era nuovamente sposato con Ma-

¹⁷ Probabilmente il rapporto tra la Marcello e Foscarini era più datato: dall'incartamento relativo alla causa di separazione tra la Marcello ed il Correr si evince che quest'ultimo fosse divenuto irascibile anche a causa del legame di amicizia stretto dalla moglie con il Foscarini. Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, *Sezione antica, filzae causarum*, b. 152.

¹⁸ Hunecke, *Il patriziato veneziano*, cit., p. 158.

¹⁹ Nicolò Corner invece riconobbe la paternità di Andrea Giulio.

²⁰ ASV, *Inquisitori di Stato*, b. 1042.

rianna Gianni che, residente nella casa di San Gimignano, si era anche occupata dell'educazione di Maria. In seguito alla morte del Marcello, la figlia e la seconda moglie si affrontarono in una serrata battaglia legale per l'incasso dell'eredità. Nel 1792, Marianna Foscarina, nata dall'unione matrimoniale tra la Marcello ed il Correr, si interessò alla complicata causa in cui era rimasta coinvolta la madre, avanzando la richiesta al Giudice di Petizion di nominare un curatore che aiutasse la donna a dirimere le questioni patrimoniali. Dai documenti contenuti nel fondo degli Inquisitori di Stato la vicenda risulta piuttosto confusa, tuttavia – secondo gli studi compiuti da Luca De Biase, in *Amore di Stato* – il giudice di Petizion nominò il nobiluomo Vincenzò Donà, congiunto di Carlo Antonio Donà, come tutore della Marcello. La scelta si rivelò ottimale, se si considera che la Marcello riuscì a vincere la causa e ad ottenere la parte di eredità che le spettava²¹.

L'intercessione di Marianna Foscarina Correr presso il giudice di Petizion non era solo dovuta alla necessità di trovare un curatore degli interessi finanziari della madre, bensì anche un tutore che affiancasse la donna da tempo affetta «d'imbecillità»²². La contesa patrimoniale s'innestò in un periodo in cui Maria Marcello aveva cominciato a dare segnali di un certo disordine mentale le cui cause non sono affatto di chiara comprensione. Secondo Piero Marcello, lo squilibrio

²¹ De Biase, *Amore di Stato*, cit., pp. 74 – 75. Si veda anche ASVE, *Inquisitori di Stato*, b. 1042. E' bene sottolineare che il tutore della Marcello era Vincenzo Donà, parente di quel Carlo Antonio con cui la Marcello aveva messo al mondo Antonia Eleonora Maria. Il contratto che Carlo Antonio aveva stipulato con la Marcello prevedeva un compenso di 200 zecchini d'oro veneti all'anno fino al momento in cui la nobildonna non si fosse maritata o non avesse percepito un'eredità.

²² *Ibidem*.

della figlia trovava spiegazione nelle violenze subite a Chioggia che avevano alterato «la di lei fantasia in maniera che cominciò [...] a dar saggio del sovvertimento della sua mente»²³. A corroborare questa versione si aggiunse la testimonianza della serva Contarini che confermò le irrazionali manifestazioni emotive della sua padrona: «si scaldava la fantasia in modo che pareva forsennata, e in seguito il giorno dietro, e li successivi sempre più si riscaldò, e divenne quasi pazza, raccontando per casa, e per li balconi le laidezze sofferte nel viaggio di Chiozza e dando dimostrazioni [...] di furore»²⁴. Zorzi *quondam* Antonio Barbarin, conoscente di Piero Marcello, affermò di aver visto la giovane nobildonna in una condizione «frenetica» in cui ballava, cantava e riferiva «tutte le peripezie, e dissolutezze della sua vita passata»²⁵. Sebbene il Marcello imputasse alle violenze carnali l'origine dello squilibrio mentale della figlia, va ricordato che gli accusati al processo per stupro vennero assolti dal tribunale dei Dieci. Tuttavia, per il Marcello, un altro fatto poteva aver scatenato la debolezza della figlia, ossia l'allontanamento del neonato avuto dal Correr. La giovane nobildonna, madre di tre figli, li aveva persi tutti: Marianna Foscarina e Antonia Eleonora Maria erano finite in convento a Murano, mentre il piccolo Giulio Andrea era stato prelevato dal padre e condotto in un luogo ignoto. In realtà, quando la Marcello venne interrogata dal tribunale dei Dieci circa l'episodio chioggiotto, non supplicò la giustizia di riavere con sé il bambino bensì che le venisse concesso, di tanto in tanto, di poterlo vedere²⁶.

²³ ASV, *Consiglio dei Dieci, Processi delegati*, b. 36.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

A gravare sullo stato di salute della donna, non ci furono solamente il soggiorno a Chioggia e le maternità portate a termine in solitudine, ma anche il distacco dalla propria famiglia accentuatosi in seguito all'annullamento del matrimonio. La Marcello non incontrò più il sostegno finanziario del padre che, sollecitato dal Consiglio dei Dieci a prendersi cura della figlia, preferì rifiutare tale incombenza poiché non aveva grandi 'aderenze' con la stessa²⁷.

Considerata la precaria condizione mentale della nobildonna, Nicolò Corner, Nicolò Foscarini e Carlo Antonio Donà provvidero all'affitto di una casa a Noventa Padovana per allontanarla da Venezia con il pretesto di lenirle i dispiaceri. Trovatasi nella nuova dimora, insieme a due servi, la situazione peggiorò: i famigli infatti approfittarono della fragilità della padrona per circuirle ed ingannarla. Testimoniò infatti Zorzi Barbarin di aver visto la cameriera abusare dello stato confusionale della nobildonna per somministrarle del rosolio al fine di ubriacarla. Lo scopo della Contarini era di strappare alla Marcello una firma che le avrebbe concesso un contratto di stipendio più elevato²⁸.

Con il trasferimento di Maria Marcello a Noventa Padovana si dovettero presumibilmente interrompere le vicende giudiziarie che la videro protagonista: da quel momento le fonti d'archivio non tramandano più informazioni sulla nobildonna e sulla sua dolorosa vicenda. La storia di Maria Marcello non era isolata nella Venezia del diciottesimo secolo: molte donne appartenenti al patriziato lagunare non accettarono i matrimoni imposti dalle rispettive famiglie, preferendo vivere relazioni affettive libere²⁹. Anche Maria Marcello

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ De Biase, *Amore di Stato*, cit., pp. 75 segg.

si oppose alla volontà paterna con il rifiuto per il marito Vettore Correr, tuttavia il suo destino non sembra avere nulla di eroico e neppure vincente. Ribellatasi al matrimonio combinato, Maria Marcello rimase vittima della sottomissione sessuale della donna all'uomo, soprattutto dell'uomo socialmente privilegiato. Diversamente da donne come Veronica Franco che potevano disporre della propria sessualità anche a fini politici, Maria Marcello non appare mai in grado di tenere in mano le redini di un gioco di cui appare ella stessa solo una pedina.